

LEONARDO BONZI NELLA VILLA DI S. MICHELE IL MUSEO DELL'UOMO CHE PARTIVA SEMPRE

di MARCO ERMENTINI

Leonardo Bonzi (1902-1977) è stato un personaggio romanzesco dalle imprese impossibili. Esponente di maggior spicco della famiglia Bonzi, casato risalente al sec. XV che, fin dal 1450 aveva ricevuto dalla Serenissima il diritto di usufrutto della pesca sull'intero corso cremasco del fiume Serio, ha compiuto memorabili imprese. Asso in alcuni sport come il tennis, il bob, l'alpinismo; protagonista di esplorazioni, aviatore, cineasta e medaglia d'oro al valor aeronautico.

La figlia Emilia ha recentemente promosso il restauro della antica villa di famiglia a S. Michele di Ripalta Cremasca e l'allestimento nell'ex scuderia di una raccolta dei documenti di un personaggio davvero speciale.

Utilizzando le prudenti virtù del restauro timido, il Museo Leonardo Bonzi ci evoca con discrezione la vita e le imprese di un uomo non qualunque.

“Il sistema migliore per cogliere le esperienze più feconde e le gioie della vita è quello di vivere pericolosamente”.

Leonardo Bonzi

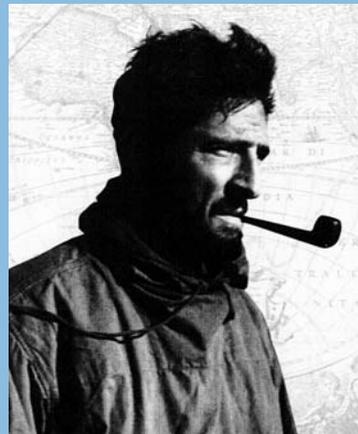


Fig. 1 Leonardo Bonzi

■ Leonardo Bonzi e i conti del Serio

Il casato Bonzi riveste un ruolo importante nella storia di Crema. Il capostipite Fachino Bonzi nel XV secolo era un armatore di barche per la navigazione del fiume Serio. Da Montodine si recava sino a Venezia, garantendo la via più comoda e efficiente di trasporto delle merci e delle persone. Con l'annessione alla Serenissima il Doge Francesco Foscari emanava il 28 marzo 1450 una ducale nella quale concedeva a Fachino, per meriti di alleanza con Venezia, il diritto di usufrutto per la pesca del tratto cremasco del fiume da Mozzanica a Montodine¹. La famiglia mantenne il diritto del feudo, che comprendeva anche lo sfruttamento dell'oro e dei trasporti, sino al XX secolo.

I Bonzi hanno posseduto importanti palazzi, ad esempio quello in via XX Settembre a Crema tra l'attuale via Tensini e vicolo Sala, dotato di un articolato cornicione settecentesco e quello di via Alemanio Fino.

L'esponente più interessante è senza dubbio Leonardo (22.12.1902 – 29.12.1977). E' difficile in poche parole descrivere solo in parte la sua vita incredibile ed avventurosa, ma cercherò di fare del mio meglio utilizzando le notizie contenute nel volume scritto dalla figlia Emilia e da Caterina Soffici: *Leonardo Bonzi, l'uomo che partiva sempre*, con prefazione di Indro Montanelli².

Figlio del conte Iro (1865 – 1939) fu campione in numerosi sport. Nel tennis fu campione italiano per quattro volte e partecipò a numerosi tornei internazionali: in Argentina nel 1930, in Africa nel 1931 e in India nel 1932-33. Prese parte alle olimpiadi invernali di Chamonix nella squadra di bob. Numerose le ascensioni alpinistiche con notevoli successi (in Persia, in Marocco, in Groenlandia).

Nel 1930 ottenne il brevetto di pilota di aeroplani. Fu protagonista di spedizioni di esplorazione e imprese di diverso tipo. Celebre la sua bravata alpinistico-aviatoria nel 1931 quando scommise, con alcuni amici del circolo di Milano, di riuscire a scalare il Dente del Gigante sul monte Bianco in una sola giornata. Impresa praticamente impossibile, che fu compiuta con l'atterraggio di un bimotore sul ghiacciaio del Rochefort. Il risultato fu che distrusse l'aereo e per poco non ci rimise la vita.

Il suo viaggio di nozze non è stato dei più comodi. Decise di portare la moglie Elisa Lentati con la celebre Lancia Aprilia in Afganistan nel 1937. La meta non era delle più confortevoli, il paese non era molto conosciuto e le strade erano costituite da semplici mulattiere. Ma la tenacia del personaggio era ferrea e, nonostante le molte avventure, riuscì anche questa volta a cavarsela.

Durante la guerra si distinse con numerose imprese aviatorie a

Gibilterra e in Africa Orientale. Compì anche molti trasporti di truppe sul fronte greco-albanese. Era un uomo di poche parole ma di una rara sincerità anche con i superiori. In un colloquio con Mussolini senza mezzi termini espresse perplessità sulla spedizione albanese e il Duce lo fece arrestare “per disfattismo”. Per fortuna, per l’interessamento di Edda Ciano che lo stimava, venne scarcerato. Dopo questo contrattempo fu rispedito di nuovo sul fronte albanese. Qui si rese protagonista di alcune memorabili imprese. Famosa è la sua missione a Gimma, al centro dell’Etiopia. Nel 1939 aveva ottenuto il primato internazionale del percorso aereo senza scalo Roma – Adis Abeba. Ora era chiamato a soccorrere un gruppo di soldati italiani circondati dalle truppe inglesi. Leonardo ripeté l’impresa per portare loro medicinali e materiali radio. Partì alla 9,30 del 3 giugno 1940 e alle 13,45 atterrò a Bengasi dove riempì i serbatoi e decollò alle 19,00. Sorvolò il territorio nemico con pericolosi temporali in corso e arrivò illeso dai soldati italiani per portare i soccorsi necessari. Per questa impresa fu decorato con la medaglia d’oro al valor aeronautico. Venne anche decorato per ulteriori imprese con altre onorificenze: tre medaglie d’argento al valor militare e la Croce di ferro. Dopo l’8 settembre fornì la sua collaborazione agli alleati e quale Maggiore di collegamento fu impegnato in molte missioni aeree.



Fig. 2 Milano 1975
nell’Ottagono della galleria si ricorda la spedizione dell’Angelo dei Bimbi

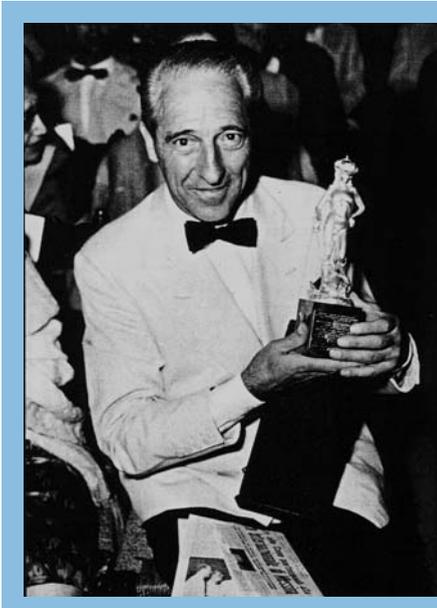


Fig. 3
Taormina, Bonzi riceve
il David di Donatello

L'impresa forse più celebre del conte cremasco è quella dell'”Angelo dei bimbi”, compiuta il 23 dicembre del 1948. Leonardo con l'amico Maner Lualdi intraprese l'iniziativa per sensibilizzare l'opinione pubblica e raccogliere i fondi per i mutilati di don Gnocchi. Si trattava di compiere il volo senza scalo Milano - Buenos Aires con un piccolo aereo il “Grifo” equipaggiato da un motore Alfa Romeo a quattro cilindri. L'impresa fu un successo e venne seguita in diretta dalla Gazzetta dello Sport che organizzò una sottoscrizione che fruttò la cifra di mezzo miliardo di lire. I due protagonisti furono ricevuti dal presidente della repubblica Luigi Einaudi. Memorabile la copertina della *Domenica del Corriere* con l'illustrazione di Walter Molino.

Nel settembre e nel dicembre dello stesso anno ottenne due record di velocità, ancora imbattuti, su apparecchi leggeri.

Dal 1951 si occupò di cinema e realizzò alcuni lungometraggi di avventura in luoghi sperduti e selvaggi mai prima di allora filmati. Fondò assieme a Carlo Ponti la società “Ata Cinematografica” e girò “Lettera dall’Africa”, un diario di una traversata da Tripoli a Mogadiscio assieme a Lualdi con un'auto Alfa Romeo 1900. Poi realizzò “Magia Verde”, girato nel 1951-52 in Amazzonia, che ottenne il premio speciale al Festival di Cannes. Un altro lungometraggio fu “Continente Perduto” girato nel 1955 tra Siam-Hong Kong, Cina e Isole Indonesiane, premiato anch'esso a Cannes, infine “Muraglia

Cinese” che registrò per la prima volta le immagini di una Cina ancora immersa nel medioevo. Il film, diretto da Carlo Lizzani con il commento di Orio Vergani vinse il David di Donatello. Passò i suoi ultimi anni nell’amata villa di S. Michele dove si spense il 29 dicembre del 1977. Leonardo Bonzi era un padre affettuoso ed un uomo eccezionale per semplicità, umanità e spirito ironico; era amato da molte persone, fatto testimoniato dal successo incredibile che ottiene ogni rievocazione della sua vita.

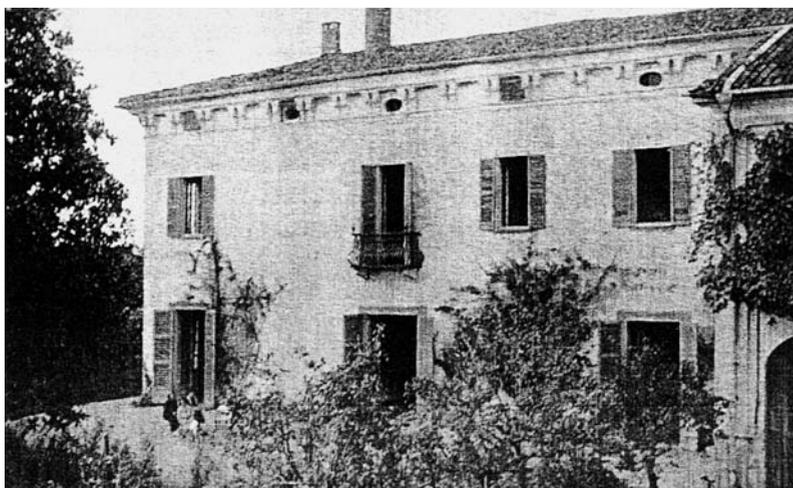


Fig. 4 La facciata Sud della villa in una vecchia immagine

■ La villa di S. Michele.

Situata al confine con il comune di Crema lungo una roggia, il Bocchello del Pozzo che scorre dal lato meridionale della chiesa di S. Michele sino alla strada provinciale per Zappello, la villa si presenta come una tipica dimora settecentesca di campagna con un corpo principale a due piani e una serie di edifici secondari circostanti. L’ampio giardino a parco fiancheggia il fosso con forma rettangolare in direzione Est-Ovest e comprende altri edifici circondati da muri di cinta e recinzioni. Del complesso fa parte anche una cascina recentemente ristrutturata.³

Il nucleo principale della villa è costituito da un massiccio corpo di fabbrica di origine settecentesca edificato probabilmente dal conte Ercole (+ 13-3.1761) e dotato di due piani con una scala a due rampe di collegamento. L’edificio si presenta di semplice e lineare architettura con una serie di finestre architravate e due balconcini al centro della faccia-



Fig. 5 La facciata Sud della villa dopo i lavori

ta lungo il Bocchello. Il balcone del piano terra è particolarmente interessante per le cornici e le decorazioni con parti lapidee in arenaria e per la elaborata ringhiera in ferro battuto, mentre il balcone al primo piano è sorretto da due eleganti mensole in marmo Botticino. La facciata meridionale verso il giardino è anch'essa molto semplice e caratterizzata da ampie portefinestre al piano terra, sempre adornate da elementi in arenaria e un balconcino al primo piano analogo a quello della facciata settentrionale. L'elemento architettonico più rilevante della costruzione è costituito dalla tardo manieristica gronda sorretta da mensole binate con oculi che danno luce ai locali del sottotetto. Il corpo principale è costituito da tre saloni che al piano terra ospitano la cucina, il salotto con un camino monumentale, il pranzo con un piccolo studiolo e un bagno. L'edificio è costruito con materiali tradizionali: muratura in laterizio, solai lignei con travetti e tavolette, tetto con struttura lignea e manto di copertura in coppi di cotto. La scala, di costruzione ottocentesca è in beola grigia, i pavimenti di alcuni ambienti al piano terra sono in seminato veneziano ed è presente anche un raro serramento ottocentesco in ferro forgiato, nel vano scala principale.

A occidente del corpo principale è presente un corpo secondario di origine ottocentesca, probabilmente edificato durante i lavori del 1852 dal conte Giuseppe. Si tratta di un edificio più modesto con altezze

interne dei solai ridotte e con murature di spessore limitato. Le finiture sono quelle tipiche dei locali di servizio. E' presente un vano scala e una ampia veranda utilizzata come giardino d'inverno al piano terra e come loggia al primo piano. A completamento della costruzione lungo il Bocchello, ora via Bonzi, vi sono i locali occupati da custode che comprendono anche un porticato a due campate e l'androne principale d'ingresso. Quest'ultimo mette in comunicazione la casa con la via Bonzi tramite un semplice portale ad arco ribassato in arenaria con all'architrave incise le iniziali del casato. A Est il complesso un tempo continuava con una vecchia cascina crollata. Al posto suo è stata edificata da alcuni anni una costruzione residenziale che ha mantenuto le caratteristiche e le forme dell'architettura tradizionale.

Il complesso è completato dal parco dotato di numerose essenze pregiate con alcuni edifici rustici e, in posizione meridionale di fronte alla veranda, è presente la costruzione della ex scuderia. Si tratta di un edificio con forma rettangolare con due piani di edificazione risalente ai primi anni del Novecento. L'edificio è costruito in muratura con struttura del tetto in legno, solai intermedi in legno, manto a quattro falde in coppi di cotto e facciate intonacate. Le dimensioni in planimetria sono di mt 6 x 16 ed esistono due ampi ingressi ad arco ribassato per le carrozze, alcune semplici finestre, decorazioni con intonaco bugnato per gli anteridi e una effigie con testa di cavallo in cotto sulla sommità della facciata settentrionale verso il cortile. Qui ora ha sede il museo Leonardo Bonzi.

■ Il restauro timido e il museo

“Non capisco perché la gente mi considera importante. Ma cosa ho fatto io? La storia della mia famiglia, quella sì che è importante, gente un po' matta, testa fra le nuvole, piedi ben piantati in terra, un po' come don Chisciotte, un po' come don Giovanni. Tutto è cominciato con Fachino Bonzi, barcaiolo sul Serio...” Così l'attore Carlo Rivolta, comparso vestito da aviatore da una folta nube e preceduto da un rombo di motore a elica si è presentato come fantasma di Leonardo Bonzi il 4 giugno dello scorso anno. Di fronte ad una platea di trecento amici di famiglia in occasione dell'inaugurazione del museo a lui dedicato.

Si era avverato il sogno della figlia Emilia che aveva promesso il restauro dell'amata villa di famiglia e l'allestimento della raccolta dei cimeli e dei documenti di un uomo così eccezionale.

Ma partiamo dall'inizio.

Dopo la morte di Leonardo la villa, non più utilizzata, era andata in

Fig. 6 Il Museo allestito
nella ex scuderia



degrado. La cascina vicina era crollata, il tetto presentava molte infiltrazioni, alcuni cedimenti erano presenti nei solai, gli impianti tecnologici erano obsoleti, le finiture erano in pessimo stato soprattutto nella parte rustica, il parco era abbandonato, la scuderia era degradata e completamente ricoperta da vegetazione infestante.

La marchesa Emilia Bonzi, visto lo stato delle cose, decise di intervenire promuovendo una serie di restauri del complesso per salvare l'edificio dal degrado e valorizzarlo come testimonianza della lunga presenza della famiglia nel territorio cremasco. Nel contempo intendeva ricordare la figura paterna e la sua vita del tutto particolare.

Così nel 2001 incaricava gli architetti Ermentini di stendere un progetto complessivo di restauro che comprendesse l'intero complesso con la villa, i rustici, il parco e anche il museo dedicato al padre da ospitarsi nella ex scuderia.

Dopo un'approfondita campagna di rilievi e di indagini storiche sulle vicende del complesso e sui degradi dei materiali costitutivi, è stato steso un progetto di restauro che si è posto come obiettivo la conservazione e la valorizzazione del complesso utilizzando nuovi criteri legati alle virtù della timidezza.

In effetti oggi il restauro così come si è configurato in più di cento anni di storia della disciplina, non ha più senso. Quella pratica tradizionale basata sullo storicismo hegeliano è stata superata dalla storia. Ci si è resi conto che quanto più si cercava di perfezionare e far avanzare le teorie del restauro, tanto più esse scalzavano le fondamenta sulle quali la costruzione doveva poggiare. Oggi si tratta di *“regolare in forma colta le trasformazioni massimizzando le presenze”*.⁴ Si tratta di conser-



Fig. 7 Vista interna del museo dal soppalco



Fig. 8 Vista interna del museo dal piano terra

vare l'edificio e la sua storia, le stratificazioni e le aggiunte che costituiscono la sua identità complessa e multiforme. Non si ricerca più una unitarietà ipotizzata come "originale" ma si accetta la materia segnata dal tempo. Così, da alcuni anni si è sperimentato un nuovo atteggiamento verso le preesistenze, che intende promuovere le virtù della timidezza nel campo del restauro. E' nata allo scopo un'apposita associazione: Shy Architecture Association⁵ che ha come finalità la diffusione di questo indirizzo anche adottando azioni provocatorie, ironiche e "meravigliosamente sconclusionate": ma spesso giocando si può affermare anche qualche brandello di verità. Vediamo di cosa si tratta.

"Nel tempo del pettegolezzo, nel tempo del consumo, dell'efficientismo, del mondo come una miniera da sfruttare, dell'assenza del rispetto per le persone e le cose, nel tempo della tecnica che da mezzo è divenuta fine, della economizzazione degli spiriti, nel tempo di produrre risultati a tutti i costi e immediatamente anche nel campo dell'architettura e del restauro è necessario prendersi una pausa e fare una riflessione, cioè di trovare il tempo per pensare e prendere distanza dalle cose.

Il Carattere timido, attento e sensibile, timoroso, a reazione lenta, ha la saggezza necessaria per farci comprendere i nostri limiti e spingerci a dedicarci, comprendere e conservare tutti quegli aspetti che normalmente l'architettura e il restauro giudicano secondari e trascurano. Studiando gli edifici e i luoghi degradati e malati si arriva ad amarli e amandoli si arriva a capirli. Così lo studio, l'affetto e la comprensione sono tutt'uno. Forse vedere con chiarezza il mondo vuole dire non



Fig. 9 La scala in acciaio

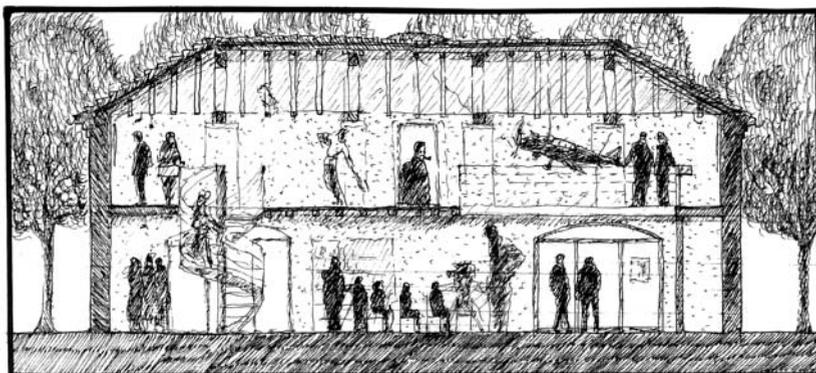


Fig. 10 Disegno della sezione dell'area espositiva

agire, o agire timidamente. Così la vera ricchezza del restauro timido è di saper intervenire con poco, del quale poco non vi è mai penuria; utilizzando la conoscenza, la conservazione della materia esistente la stratificazione della nuova architettura con cautela, con attenzione, umiltà e intelligenza.

*Essere timidi non è un segno di un minor grado di presenza, piuttosto indica un modo più discreto di situarsi nella realtà utilizzando la non violenza verso le cose. Così il restauro timido si accosta al monumento con un atteggiamento di cautela e di ascolto senza prevaricare, senza cancellare le tracce del passato, senza operare selezioni arbitrarie basate su criteri storici o estetici”.*⁶

■ Questa concezione non è nuova ed è stata sperimentata da molto tempo in numerosi interventi a partire dal restauro del Campanile del Duomo di Crema.⁷ Ma questa non è la sede per approfondire il concetto.⁸ Torniamo alla villa di S. Michele .

Nel 2002 iniziarono i lavori che ebbero fine con l'allestimento del Museo e la sua inaugurazione.

Come già detto gli edifici erano in grave stato di degrado ed è stato necessario intervenire con una serie di opere di consolidamento e di conservazione. Particolare attenzione è stata posta nella conservazione degli elementi lapidei e dei solai lignei. A questo proposito si è rinvenuto, nascosto da un recente controsoffitto, un particolare solaio decorato con motivi pittorici settecenteschi che è stato conservato e restaurato. Il prezioso pavimento in seminato veneziano è stato riparato e conservato, le decorazioni preesistenti sono state conservate, il raro serramento in ferro forgiato con i caratteristici profili del tipo inglese è stato restaurato e risanato. Gli intonaci superstiti sono stati conservati e

quelli perduti sono stati realizzati con l'utilizzo di tecniche tradizionali con malte a base di calce. I saggi stratigrafici e le indagini di archivio hanno permesso l'individuazione della tinteggiatura preesistente all'ultimo intervento con tinta sintetica. Particolare cura è stata posta poi nell'arredamento degli ambienti interni con la collocazione nel salone con veranda, dei cimeli delle spedizioni asiatiche e africane.

Il parco, in stato di abbandono, è stato sistemato con cura e pazienza con il mantenimento delle preziose essenze esistenti, in particolare la folta presenza di bambù e impreziosito da installazioni di sculture.

Il restauro dell'edificio dell'ex scuderia che era destinato a ospitare il museo è stato particolarmente laborioso poiché la situazione conservativa dello stesso era pessima con crollo di parte della copertura, disfacimento dei solai lignei interni, distacco e crollo di tutti gli intonaci, inesistenza dei serramenti e delle finiture interne, ricoprimento totale dell'edificio da parte di vegetazione infestante. Lo stato "selvaggio" dell'edificio era molto interessante e, quando sono stato incaricato di progettare l'intervento di restauro, confesso che, oltre alla contentezza per il lavoro che mi accingevo a compiere, in me si affacciava anche il timore di rovinare un insieme così bello. Mi succede sempre così: quando osservo un edificio degradato e abbandonato, Piranesi e Ruskin bussano alla porta. Risuona la loro presenza, ricordo le rovine incise e gli acquarelli con le pietre degradate di Venezia. La mia mente si mette in moto e l'edificio diviene umanizzato; si vede la fierezza di un vecchio che la malattia ha attaccato ma che alla fine ce l'ha fatta. Si odono vocine Parraviciniane⁹ che sorgono dalle fessure, dalle pietre degradate e che dicono. "rispettami, non mi cambiare!". Si vede il trascorrere del tempo, (i cento anni passati) che aggiunge qualità, che lega il manufatto al territorio; è la terra che riprende i suoi figli. In sintesi c'è un'aura che è viva e presente.

Il compito dell'architetto è proprio quello di non far scomparire l'aura dell'edificio, di aggiungere non di sottrarre. Di inserirsi nel fiume del tempo e di interpretare di nuovo la sua parte. Certo, l'intervento non è invisibile. Non è reversibile, non si possono far tornare indietro le lancette del tempo e riportarle a quell'inizio Novecento di cui abbiamo parlato.

■ Il progetto di realizzazione del museo ha previsto, data la mole di documenti da esporre e la volontà di valorizzare lo spazio interno di notevole altezza della scuderia, la realizzazione di un soppalco che permettesse sia di creare un percorso di visita articolato che di aumentare la superficie a disposizione. Il soppalco occupa la parte occidentale del-

l'edificio ed è accessibile da una nuova scala metallica elicoidale e termina nella parte orientale con una balconata che si affaccia sull'ingresso a doppia altezza. Lo spazio così ordinato valorizza i volumi e ne rende fruibile le superfici per l'esposizione.

Così l'edificio è stato consolidato ed è stato necessario operare delle aggiunte. In questo caso, a mio parere, le aggiunte doverose per l'uso stabilito debbono possedere il linguaggio del nostro tempo, della contemporaneità. I materiali scelti sono stati quindi l'acciaio per la scala interna di comunicazione, per i parapetti e per i serramenti, il legno per il nuovo soppalco, la copertura e il pavimento. Le facciate sono state intonacate con intonaco a calce e tinteggiate con la tradizionale bicromia a fasce orizzontali tipica dell'inizio '900 con tinte a base di calce e terre naturali date a velatura.

Il progetto di allestimento prevede un percorso che si snoda in maniera cronologica sul soppalco con una serie di quindici pannelli illustrativi in corrispondenza delle lesene che riguardano i vari aspetti della vita, con teche e contenitori in cristallo e una serie di argomenti tematici al piano terra. Sempre al piano terra è allestito uno spazio per la proiezione di un apposito cortometraggio sulla vita di Leonardo Bonzi con un grande schermo al plasma e una trentina di posti a sedere. Il museo è completato da un ripostiglio con funzione di archivio e un servizio igienico. La visita prevede due tipi di percorsi, uno più veloce con l'illustrazione delle principali imprese e una più approfondita con l'ausilio di documenti filmati e supporti didattici. L'illuminazione artificiale è stata curata per permettere una agevole lettura dei documenti e garantire una notevole dose di flessibilità per le modifiche future. È previsto che molti oggetti vengano esposti periodicamente a rotazione e poi archiviati in appositi contenitori. Tutto l'allestimento è stato concepito con la possibilità di modificare nel tempo, con cadenza annuale, l'esposizione dei documenti per poter permettere approfondimenti di alcuni aspetti della movimentata vita del protagonista. In effetti i cimeli e i documenti sono veramente numerosi e ciò che è oggi esposto è solo una parte dell'intera collezione.

Di particolare effetto le numerose gigantografie che accompagnano il visitatore all'ingresso del museo con immagini dei film e delle esplorazioni. La grande elica dell'aereo della bravata sul Dente del Gigante del 1931 campeggia appesa tra i due piani. Sono esposti i ferri per la manutenzione della Lancia Aprilia del viaggio del 1937 in Afghanistan, alcune racchette da tennis, trofei, medaglie, riproduzione di aerei, cimeli e documenti vari. Il logo del museo riprende il caratteristico profilo del volto di Leonardo Bonzi.¹⁰



Fig. 11 particolare del parco

L'allestimento è stato realizzato da un gruppo già collaudato di professionisti.¹¹ Numerose visite sono già state effettuate con la presenza di scolaresche, club di servizio, gruppi e persone interessate ed è visitabile su appuntamento¹². L'allestimento del piccolo museo si accosta all'edificio esistente con discrezione, senza prevaricare l'architettura; tuttavia possiede le caratteristiche della stratificazione, dell'aggiunta, con la possibilità futura di essere rimossa. L'aggiunta utilizza il linguaggio del proprio tempo e dialoga con la materia già data, già segnata. Il suo carattere timido riconosce la storicità degli orizzonti linguistici,

scientifici e culturali entro i quali il mondo ci appare e si comporta di conseguenza.

Il museo, nel suo piccolo, vuole testimoniare la vita di un significativo personaggio di una famiglia che è stata protagonista della storia di Crema da mezzo millennio. Leonardo Bonzi era un uomo eccezionale, conosceva i propri limiti e voleva spingerli al massimo, era curioso e ironico, ma soprattutto possedeva una virtù sempre più rara: era capace di meravigliarsi.

Certo, si tratta di una piccola raccolta ma, sicuramente di un grande uomo.



Il logo del Museo

Note

- 1 E. BONZI, *I conti del Serio*, Crema, "La Moderna", 1946.
- 2 E. BONZI e CATERINA SOFFICI, *Leonardo Bonzi, l'uomo che partiva sempre*, con prefazione di INDRO MONTANELLI, Milano, Mursia, 1999.
- 3 per le vicende della villa vedasi: C.PEROGALLI, M.G.SANDRI, L.RONCAI, *Ville delle province di Cremona e Mantova*, Milano 1981; G.ZUCCHELLI, *Le ville storiche del cremasco*, vol.terzo, Crema, Buona Stampa, 2000 ; G.ZUCCHELLI, *Il museo di Leonardo, alla scoperta del conte Bonzi nella sua villa di San Michele*, Supplemento al "Nuovo Torrazzo" 1-7-2006.
- 4 AMEDEO BELLINI in AAVV " *Che cosa è il restauro*", Venezia, Marsilio 2005.
- 5 Nata all' Accademia di Belle Arti di Brera nel settembre del 2000 da un'idea del filosofo Andrea Bortolon, dall'artista Aldo Spoldi e dall'architetto Marco Ermentini, vedi *Il restauro timido* di M. ERMENTINI in "Kermes" sett.2003, Firenze, Nardini
- 6 dal manifestino timido della Shy Architecture Association in *Happy stage: arte, architettura, industria* a cura di MARCO ERMENTINI, Crema, Icas, 2002
- 7 Il restauro del campanile del Duomo di Crema effettuato nel 1983-84 ha vinto il *Premio Assisi per il Restauro* nel 1995, il più importante riconoscimento nel nostro paese nel campo del restauro, ed è stato il primo di una serie di interventi conservativi timidi che ho avuto la fortuna di dirigere con mio padre e mia sorella nella città di Crema negli ultimi venticinque anni : la piazza Duomo con il Palazzo Comunale , il Torrazzo e il Palazzo Vescovile, la porta Serio e Ombriano, La richiniana chiesa di S. Benedetto e la chiesa di S. Bernardino. Una serie così copiosa di interventi ha provocato un "circolo virtuoso" che ha contaminato altri lavori e studi su monumenti ed edifici in genere e ha contribuito ad alimentare le testimonianze che vedono nell'atteggiamento timido un nuovo e più corretto modo di affrontare la conservazione delle tracce del nostro passato. Altri interventi, ispirati a questo concetto, si sono diffusi in molte aree del nostro paese. Ad esempio il restauro della Villa Porta Bozzolo di Casalzuigno, L'istituto musicale Donizzetti a Bergamo, La Casa Lentati del Portaluppi a Milano, Il castello di Pandino, Il santuario della Misericordia a Castelleone.
- 8 Per un approfondimento sul restauro timido vedasi M. ERMENTINI e LIDIA CESE-RANI: *Crema piazza Duomo e le porte della città: storia, arte , restauro*, Crema, Leva ,1993; MARCO ERMENTINI, *Happy Stage: Arte , Architettura, Industria* , Crema, Icas ,2002; M.E., *Il restauro dei timidi*, in Arkos n. 3/2002, ed. Utet; P.BASSANI dichiarazione nell'articolo di M.Carminati, *Fai Villa Della Porta Bozzolo, restaurato il cortile d'onore*, in il Sole 24 ore, 16 giugno 2002 ; M.E., *Il minimo intervento nel restauro*, convegno Siena 18/19/ giugno 2004, Firenze ,Ed.Nardini.; M.E. *il graffito del Torrazzo, ultimo restauro*, Crema ,ed. Leva 2004.; *Conoscenza, conservazione ,affetto: la cura della Timidina*, conferenza-dibattito con Amedeo Bellini, Marco Ermentini, Chiara Lumia, G.Paolo Treccani, Supsi Lugano 13-5-2005 ; B.SEVERGNINI, *Quando la politica meriterebbe la patente a punti*, in Il Corriere della Sera, 30-3-2006. M.ERMENTINI, *La patente a punti per il restauro*, in "Kermes", sett. 2006. M.ERMENTINI, *Il paesaggio timido* in AL Architetti Lombardi, numero speciale sui parchi , n.10 ott-2006; M.ERMENTINI, *Restauro timido, architettura, affetto, gioco* , Firenze, Nardini, 2007;
- 9 AMEDEO BELLINI, *Tito Vespasiano Parravicini*, Milano , Guerini Studio, 2000;
- 10 Disegnato dalla studio Publica di Crema
- 11 Restauro e allestimento: *Ermentini Architetti*, fotografie e grafica: *Carlo Bruschi e Mina Tomella*, Pannelli descrittivi: *Daniele Cima*, Arredamenti: *Contract*, Videodocumenti: *Sabrina Grilli*, decorazione: *Chiara Brambilla*, opere di restauro : *Ferri Nardi restauri*.
- 12 Le visite sono prenotabili allo 02-4693487